

## **“Non truccarono gli appalti dell’Anas”**

### **Scagionati imprenditori e impiegato**

PALERMO. Scagionati da ogni accusa, al termine di un’indagine durata anni e dopo un processo che, nonostante il rito abbreviato, si è concluso dopo la parte celebrata col rito ordinario, già definita con una sentenza del febbraio dell’anno scorso e oggi in grado di appello.

Il procedimento chiuso mercoledì riguardava gli appalti Anas, ritenuti truccati dalla Procura, ed era contro due imprenditori, Nino Durante, di Palermo, e Calogero Orlando, di Petralia Sottana, e contro un impiegato dell’Anas, Giuseppe Croce. Dei tre, solo Orlando era accusato di concorso esterno in associazione mafiosa e di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d’asta; Nino Durante rispondeva solo del secondo reato, mentre Croce era imputato di turbativa d’asta.

Il giudice dell’udienza preliminare Giacomo Montalbano ha assolto i due imprenditori per non avere commesso il fatto: non c’è lap rova, cioè, che abbiano partecipato agli accordi illeciti - controllati da Cosa Nostra - risultati provati nell’altra tranche della stessa inchiesta. Il pubblico ministero Maurizio De Lucia aveva chiesto la condanna per entrambi e adesso - dopo il deposito delle motivazioni - valuterà se proporre appello. Per Croce, invece, era stata chiesta l’assoluzione da parte della stessa Procura.

Gli imputati sono assistiti dagli avvocati Sergio Monaco, che difende Orlando, Ugo Castagna, che assiste Durante, e Alberto Polizzi, legale di Croce. L’indagine riguardava un enorme giro d’affari che sarebbe stato controllato da Cosa Nostra, con la mediazione del braccio destro finanziario di Bernardo Provenzano, il geometra Pino Lipari. Imputato, nella parte celebrata col rito abbreviato, anche l’ingegnere Nello Vadalà, già presidente del collegio regionale dei costruttori: la sua posizione è stata stralciata per problemi legati al suo stato di salute, dopo una serie di rinvii che avevano causato lo slittamento del processo.

Secondo il costrutto accusatorio - risultato fondato nel processo principale, concluso in tribunale con cinque condanne e tre assoluzioni - la «centrale» degli aggiustamenti delle gare era proprio nella sede di una delle società di Vadalà, in via Duca della Verdura, a Palermo. Secondo il pm De Lucia sarebbe stato costituito un cartello di aziende che, sotto la supervisione di Pino Lipari, avrebbe controllato tutte le gare bandite dall’Anas. L’esistenza del cartello avrebbe fatto sì che tutti gli appalti venissero sistematicamente truccati e i prezzi ritoccati in eccesso.

Nel processo-madre, i pm De Lucia e Michele Prestipino avevano ricostruito il modo in cui la colossale torta degli appalti - 900 miliardi di vecchie lire - veniva ripartita tra le aziende: il sessanta per cento della cifra totale, 481 miliardi, sarebbe stata divisa tra appena undici costruttori, titolari di una trentina di imprese e il resto sarebbe andato a una miriade di piccole e grandi aziende, circa cinquecento.

Nel cartello sarebbero entrate solo aziende gradite alla mafia, come aveva spiegato l’ex «esperto» di appalti, Angelo Siino, oggi collaborante: il riscontro a queste dichiarazioni è stato costruito, giorno dopo giorno, dal Gico della Guardia di finanza, che, tra il 99 e il 2000, sequestrò e analizzò montagne di carte e realizzò migliaia di ore di intercettazioni nello studio di Vadalà, ascoltando in diretta, minuto per minuto, le «combine».

La difesa dei due imprenditori assolti ieri ha battuto proprio su questo punto: Calogero Orlando cioè non sarebbe mai stato da Vadalà e mai fu intercettato e segnalato dai

finanzieri che, appostati in zona, riprendevano chi entrava e chi usciva dallo studio di via Duca della Verdura. Contro di lui ci sarebbero state dunque solo le dichiarazioni del pentito Angelo Siino, non riscontrate, secondo la difesa, da dati di fatto.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***